

Figli

Riecco la stepchild
nella riforma adozioni
Le manovre nel Pd

MOIA E PICARIELLO A PAGINA 8

Riforma adozioni, rispunta la stepchild

Il ministro Costa alla Camera: «Attaccato per aver detto cose ovvie». Il Pd ci riprova

Audizione in Commissione. Fra le proposte l'«adozione mite» per mantenere il rapporto con la famiglia di origine. Proposta delle dem Russomando e Quartapelle che apre all'adozione del figlio del partner per i gay

ANGELO PICARIELLO

ROMA

In commissione Giustizia arriva il ministro della Famiglia Enrico Costa a parlare di adozione e affido. Un'audizione la sua, in avvio della discussione sulla legge di riforma, che giunge dopo le polemiche scatenate da una sua affermazione volta, in realtà, solo a confermare quanto sempre sostenuto da Area popolare. E cioè che, con l'esclusione delle adozioni dal testo delle unioni civili, ogni spazio per "sentenze creative" è da considerarsi chiuso, essendo stata colmata un vuoto legislativo. Come è noto, partendo da punti di vista opposti c'è chi arriva a sostenere l'esatto contrario, chi per paventare una nuova ventata di sentenze di questo tipo, chi viceversa per auspicarlo, essendoci la diffusa convinzione - nel Pd - che la *stepchild adoption* sia ugualmente applicabile, ora, in nome delle adozioni speciali.

«In tema di adozioni e affido la priorità è predisporre politiche a sostegno della famiglia per consentire la permanenza del minore nella famiglia di origine, nel supremo interesse del minore», dice il ministro nella sua relazione. Ma, immancabili le domande dei deputati vanno tutte sulla *vexata quaestio* della *step-*

child. Con il leghista Nicola Molteni che accusa i ministri di esprimere posizioni diverse al riguardo, con il forzista Antonio Palmieri fortemente contrario all'apertura, con Nino Marotta di Ap che - in linea con il suo partito e in replica a quanto sostenuto dal ministro Andrea Orlando - si dice convinto che ai giudici tocca ora applicare la legge, non più interpretarla. Ma è il dem Walter Verini a riaffacciare il problema: «Che cosa ritenete che si debba decidere - chiede al ministro - in relazione ai casi, qualche centinaio, di figli che già vivono insieme ai partner di una unione civile?».

Ma Costa non ha voglia di scatenare un nuovo polverone. «Sono un liberale e sul tema dei diritti civili non ho mai assunto posizioni di retroguardia o svolto considerazioni ideologiche», premette. «Mi pare di aver sostenuto una cosa ovvia e cioè che ogni cosa approvata dal Parlamento va analizzata soffermandosi su cosa c'è scritto, su quanto non è scritto, su quanto durante l'iter era scritto ed è stato soppresso». In altre parole: le adozioni prima erano limitatamente previste nelle unioni civili, ora sono state esplicitamente escluse.

Ora però, sottolinea Costa, la materia è di stretta iniziativa parlamentare. E quando il governo sarà chiamato a dare il parere (a dispetto delle posizioni non univoche emerse in questi giorni dalle parole di Orlando e Boschi, rispetto a Costa) il ministro della Famiglia assicura che «quando ci sarà da esprimere un parere sugli emendamenti, sarà autorevolmente rappresentato». E «il membro dell'esecutivo che fornirà i pareri lo farà a nome dell'intero Governo».

Nella relazione di Costa anche l'esigenza di «rendere più efficienti le procedure, con l'obiettivo di semplificare e di ridurre le tempistiche e i costi». Per questo, dice, «è opportuno uno strumento unitario di pianificazione fra Stato, Regioni ed enti locali». Ed è necessario «garantire certezza, serietà e trasparenza delle procedure di adozione nazionali e internazionali». Rafforzando, propone

Costa, «le specifiche agevolazioni fiscali già previste per le spese sostenute nei casi di adozione internazionale». Che però - va detto - sono ancora incredibilmente ferme al 2011. Un lavoro di sostegno che va fatto anche in direzione delle famiglie di provenienza «in una prospettiva di prevenzione contro il rischio di abbandono, ma anche di sostegno post adozione».

Ed è in questo quadro che Costa inserisce una ipotesi innovativa di cui pure si parla: la cosiddetta "adozione mite", che comporta «il mantenimento di un legame affettivo tra il minore e la sua famiglia di origine in linea con il principio della continuità affettiva del minore». Una sorta di incrocio fra adozione e affido, in alleanza fra famiglia di origine e adottiva.

Ma intanto, nel dibattito politico, si continua ad andare ognuno per la sua strada. Matteo Salvini conferma il suo no alle unioni civili «anticamera delle adozioni gay». Mentre nel Pd prende posizione il fronte che considera la riforma delle adozioni l'occasione per reinserire la *stepchild*

tagliata fuori dalle unioni civili. Le deputate Anna Russomando e Lia Quartapelle hanno formalizzato una proposta che prevede il «totale superamento del sistema attuale» e l'introduzione di una «agenzia pubblica per le adozioni internazionali» che «affianchi gli enti privati che operano nel settore». La riforma, insistono, dovrà occuparsi, «anche del tema della *stepchild adoption*». Toccherà al capogruppo Ettore Rosato tirare le fila di un dibattito che, nel Pd, si profila complicato. Con Ap che su questo fronte ha già detto che non si torna indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





da sapere

**Le norme in vigore: bimbi solo a coppie sposate
 I «casi particolari» usati per aprire alla stepchild**

La legge sulle adozioni (la 184 del 1983 modificata con la 149 del 2001) prevede all'articolo 6, fra le disposizioni generali che «l'adozione è consentita a coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni» senza periodi di separazione. Più avanti, al titolo quarto (adozioni "in casi particolari") l'articolo 25 prevede che in deroga alle disposizioni generali il minore possa essere adottato anche da «persone unite al minore, orfano di padre e di madre, da vincolo di parentela fino al sesto grado o da rapporto stabile e duraturo preesistente alla perdita dei genitori», o «dal coniuge nel caso in cui il minore sia figlio, anche adottivo, dell'altro coniuge». È la norma cui fa riferimento chi, già ora, considera estensibile alle unioni civili la *stepchild adoption*, l'adozione del figlio del partner.



CAMILLO RUINI

«Serio il rischio di derive, meglio cambiare la legge»

«Il cardinale Bagnasco – nota l'ex presidente della Cei – ha detto la verità, che fa luce su illusioni e mistificazioni. Già si moltiplicano le sentenze che legittimano le adozioni e purtroppo non ci sarà bisogno di attendere molto per qualche pronunciamento europeo parifichi del tutto le unioni civili al matrimonio. Le norme andrebbero cambiate, per impedire le derive peggiori».



GUALTIERO BASSETTI

«Preoccupazioni condivise, ma niente battaglie contro»

«I diritti – ricorda l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve – potevano essere riconosciuti in modo diverso, senza omologazioni alla famiglia definita dalla Costituzione. Ci si è spinti molto più in là. E si arriverà a ciò che la legge non prevede. Ma i vescovi non danno battaglia, portano avanti principi. E lo faremo con tutta l'energia possibile in favore delle famiglie».

Hanno detto



da sapere

La postilla voluta del Pd per rimescolare le carte

La discussione sull'applicabilità o meno delle adozioni alle unioni civili verte intorno al punto 20 del nuovo testo, che estende ad esse tutte le disposizioni di leggi, regolamenti e contratti in cui ricorra la parola coniuge «o termini equivalenti». Con l'esclusione, viene specificato, di quelle della legge 184 del 4 maggio 1983, ossia la legge sulle adozioni, che dunque non sarebbe applicabile. «Resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozione dalle norme vigenti», è stato però aggiunto su proposta del Pd. Facendo rientrare dalla finestra, secondo alcune interpretazioni (attraverso l'adozione prevista dalla legge attuale «in casi particolari») quanto negato appena prima.